

GRAZIA

€ 2,00
settimanale n. 45
20/10/2022
Ottobre 2022



COCO
REBECCA
EDOGAMHE
21 ANNI
ATTRICE

LA MODA
IL DESIGN
IL MONDO
VIRTUALE

INQUADRA
IL QR CODE E
LA COPERTINA
SI ANIMERÀ



Un numero straordinario
con direttore ospite
GIULIO CAPPELLINI

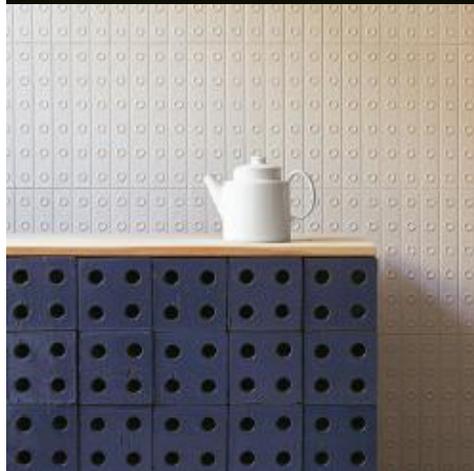
GRUPPO  MONDADORI



IL DONO DELLA SEMPLICITÀ

I fratelli Ronan e Erwan Bouroullec sono diventati famosi da giovanissimi, grazie al progetto di una cucina super-essenziale. Da allora hanno rivoluzionato il design mostrando che la vera forza di ogni oggetto sta nella sua delicatezza

di Laura Incardona



RONAN (A DESTRA) E ERWAN BOUROLLEC CON SERIF, SCHERMI E TELEVISORI PROGETTATI PER SAMSUNG NEL 2015. A SINISTRA, DALL'ALTO: LE SEDIE PALISSADE PER HAY DEL 2001; IL PADIGLIONE LINCOLN DEL 2022; I MATTONI BLOC PER MUTINA DEL 2022.

Ronan Bouroullec è decisamente timido. «Non sono abituato a parlare molto», dirà durante il nostro incontro via Zoom, dal suo studio di Parigi. Spesso si ferma a cercare la parola giusta, il paragone migliore per far comprendere il suo pensiero. Ma è anche gentile e ride spesso. Da più di vent'anni lavora con il fratello minore Erwan e insieme

sono diventati tra i protagonisti più stimati del mondo del design per le loro opere essenziali, lineari, spesso ispirate al mondo della natura e presenti nelle collezioni dei maggiori musei del mondo. **Da dove nasce il suo interesse per il design?**

«Non lo so. Vengo da una famiglia che non conosceva questo mondo, sono cresciuto in campagna,

GRAZIA RONAN E ERWAN BOUROULLEC

IL BELVEDERE
NELLA CITTÀ DI
RENNES, IN
BRETAGNA,
REGIONE DI
NASCITA DEI
FRATELLI
BOUROULLEC.
È COMPOSTO
DA UNA
PIATTAFORMA
CIRCOLARE IN

CEMENTO
GREZZO,
DA UNA
STRUTTURA
ALTA 13 METRI
IN ACCIAIO
INOSSIDABILE
E ALLUMINIO
CON 32 SFERE
LUMINOSE. È
UN PROGETTO
DEL 2020.



in Bretagna, ma ricordo di essere sempre stato molto sensibile all'aspetto degli oggetti. A 8 anni ho avuto bisogno di molti mesi per scegliere il mio primo orologio. Anche con le scarpe succedeva la stessa cosa».

Che cosa sognava di fare da piccolo?

«Non lo sapevo. Un giorno, avevo 12 o 13 anni, ero in auto con mio padre, che mi ha detto che dovevo impegnarmi a scuola per diventare medico, ingegnere o professore. Mentre lo ascoltavo, sapevo che non volevo fare niente di tutto ciò. Il disegno era molto importante per me: era un piacere, una distrazione, un modo per combattere la solitudine. Volevo intraprendere studi artistici. A 15 anni ho iniziato a frequentare una scuola di arti applicate: è stato come salire su un treno che ancora sta viaggiando, perché oggi, a 51 anni, per me è ancora un piacere lavorare».

Il successo per i fratelli Bouroullec è arrivato molto presto.

«Nel 1997, avevo 26 anni e mio fratello Erwan 21, abbiamo incontrato Giulio Cappellini. C'era ancora il Salone del mobile di Parigi e avevamo presentato un sistema di cucina che si chiama *Cuisine Désintégrée*, Cucina disintegrata. Cappellini era venuto a dirci che avrebbe voluto lavorare con noi. Mi ha dato il suo biglietto da visita e io, imbarazzato, gli ho detto che non ne avevo di nostri. Ha risposto: "Molto bene: il giorno in cui lo avrete, la vostra creatività diminuirà e avrete meno idee". In quell'istante ho deciso che mai avrei avuto un biglietto da visita. Solo una volta è successo, mio

malgrado: ero a Tokyo con il designer Issey Miyake, che aveva organizzato una mostra con le nostre creazioni. Prima dell'inaugurazione, era venuto a presentarci il sindaco di Hiroshima, la sua città natale, e come succede in Giappone il sindaco mi aveva porto con due mani il suo biglietto da visita. Quando Miyake si è reso conto che non ne possedevo, si è innervosito molto, lui che era un uomo calmo e dolce. Dopo due ore li avevo, grazie a un suo assistente: li ho usati, ma solo a Tokyo».

Come descriverebbe le vostre creazioni?

«Io lavoro sul concetto di semplicità, di grazia, delicatezza. Crescere nella natura è stato fondamentale. Il design è una disciplina e oggi è diventato un aggettivo: si parla di sedia design, di spazzola design e in genere sono oggetti orribili».

Alcuni ritengono che l'esperienza del Covid e i timori del futuro ci portino a mondi virtuali, come il metaverso. Lei lo pensa?

«Succede durante ogni crisi: viviamo esperienze terribili ma anche interessanti, perché bisogna trovare soluzioni. Come tutti i creativi, sono interessato alle novità. Instagram mi piace, ma continuo a preferire il vento, il profumo della terra e del mare».

Com'è lavorare con un fratello?

«Siamo come una vecchia coppia ormai. Erwan ha la capacità di concentrarsi su progetti per lunghissimo tempo, è molto interessato all'elettronica, io ho bisogno di svilupparne molti in contemporanea. Abbiamo qualità diverse eppure in sintonia». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto courtesy of STUDIO BOUROULLEC